

# Orizzonti

idee dalla Basilicata

N. **21**  
LUGLIO 2020

*Intervista al presidente  
di Confindustria Basilicata,  
Francesco Somma. Bankitalia,  
come sta l'economia lucana.  
Il lato buono della globalizzazione*



# Il lato buono della globalizzazione

di Andrea Di Consoli scrittore e critico letterario



**I dati economici di Bankitalia sono critici. Per ripartire serve stare nelle dinamiche globali, attraverso la modernizzazione, il coraggio e il rilancio. E soprattutto restando uniti**

Ho letto attentamente l'accurato rapporto sulle economie regionali della Banca d'Italia. Inutile dire che i dati economici sulla Basilicata sono abbastanza negativi. Leggendo quest'analisi assai puntuale della situazione attuale – dall'occupazione al credito, dalla produttività dei vari comparti all'indebitamento delle famiglie –

ho capito che il futuro economico della Basilicata dipenderà più che mai dalla sua capacità di sopravvivere in una dinamica economica globale. La “remota” Basilicata, che qualcuno vorrebbe autarchica e autosufficiente, ha un prodotto interno lordo sostenibile solo grazie a quattro comparti che sono totalmente determinati dall'andamento dell'economia glo-

bale. E mi riferisco alle attività estrattive di oil & gas, all'automotive, all'agricoltura e al turismo. Le performance di questi settori produttivi in Basilicata sono totalmente influenzati dalle dinamiche globali. Lo stesso turismo lucano, che sempre più si era irrobustito grazie agli arrivi internazionali, cresce quanto più è inserito in un circuito sovranazionale.

Questo dovrebbe far capire una cosa molto semplice: che la Basilicata cresce se sta nel mondo e se riesce a inserirsi, e a reggere virtuosamente, nelle dinamiche economiche globali, valorizzando nel contempo, quando possibile, le proprie specificità territoriali. Questo avviene già oggi nel comparto dei vini, che è uno dei settori costantemente in crescita dell'export lucano.

Poiché sempre più spesso si sente criticare la globalizzazione per motivi ideologici, è più che mai urgente provare a far capire che una cosa sono l'ingiustizia e lo sfruttamento, che valgono dal più piccolo paese all'intera sfera globale, e altra cosa è l'aspetto positivo della globalizzazione, che permette di far circolare sempre più liberamente merci, saperi, persone, diritti, informazioni, opportunità. Non è la globalizzazione il male, ma l'uso che se ne fa.

La crisi drammatica che si sta espandendo ovunque a livello globale dovrebbe farci capire che la decrescita, il nazionalismo e l'autarchia non risolvono i problemi, ma li acuiscono. Chi pensa di salvarsi da solo può farlo solo a una condizione: accettando di perdere quasi per intero i livelli di benessere economico sinora raggiunti.

Io invece penso che sia assolutamente necessario continuare a credere in una globalizzazione buona, che permetta anche ai più sperduti territori del pianeta di esportare liberamente le proprie merci e i propri saperi, e dunque di generare ricchezza e crescita vera, non solo economica.

Ora, la cosa importante è che la Basilicata capisca che vincere su larga scala significa avere dalla propria parte i numeri, i grandi numeri. Una cosa è se ogni singola azienda agricola, tanto per fare un esempio, deve cercare di piazzare in autonomia i propri prodotti sul mercato, e un'altra è se le aziende si uniscono e, grazie a una più larga condivisione di costi e di competenze, riescono a

conquistare più ampi segmenti di mercato a prezzi più competitivi e con un maggiore potere contrattuale. Più si è uniti e più si è forti.

A una crisi come questa non si può rispondere con il ripiegamento e con l'assistenzialismo, ma rilanciando, modernizzando, puntando sui settori più competitivi e su quelli con maggiore possibilità di reggere in una dinamica globale. Da questo punto di vista, credo che sia più che mai necessario coordinare i singoli comparti produttivi affinché si muovano uniti, anche se impegnati in attività di diversa natura.

La parte robusta e solida dell'economia lucana è tutta inserita nelle logiche della globalizzazione, mentre le esperienze più suggestive e di ripiego, sia pure affascinanti da un punto vista etico e narrativo, non riescono a incidere sui fondamentali del Pil, dell'occupazione, dell'export e, in generale, della ricchezza generata.

Quindi è indubbio che anche per la Basilicata si apra una stagione difficile e problematica, ma le risposte sul futuro sono già tutte dentro al rapporto della Banca d'Italia, che fa capire chiaramente che la ricchezza si crea quando si è numericamente rilevanti sui mercati globali. E poiché la Basilicata è più dentro di quanto si pensi a queste dinamiche globali – dall'uso industriale dell'acqua alla produzione di automobili, dall'agroalimentare all'agricoltura, dal turismo alle attività estrattive – è assolutamente necessario che la formazione, gli investimenti e la programmazione industriale generale siano indirizzati verso quei settori che hanno una maggiore possibilità di reggere sui mercati internazionali. E questo non è affatto in contraddizione con la tutela del paesaggio e delle specificità identitarie. Anzi, come dimostrano alcuni settori – pensiamo al turismo o all'agroalimentare – si è tanto più forti quanto più si riesce a creare una commistione tra innovazione tecnologica

(marketing, nuovi processi produttivi, internet) e tradizione. Ma, ripeto, senza un orizzonte globale la Basilicata rischia l'irrelevanza economica, costringendo larghe fette di popolazione all'emigrazione (anche se emigrare sarà sempre più difficile, a causa di questa crisi) oppure all'assistenzialismo, che genera soltanto spesa pubblica inerte e apatia sociale.

In Basilicata le intelligenze non mancano, dalla politica all'industria, dalla ricerca alle associazioni di categoria (mai come adesso sarebbe necessario, per esempio, un protagonismo della cultura d'impresa di Confindustria). Si tratta di mettere in rete la parte più preparata e dinamica dell'economia e della ricerca lucana e di lavorare senza pregiudizi per l'allargamento della base produttiva, e per innovare il più possibile il nostro sistema. Ma per fare questo occorre che una nuova generazione di esperti sappia indicare più larghi orizzonti alla nostra economia. Sempre che si capisca che investire sulle competenze non è uno spreco ma, appunto, un investimento che genera ulteriore ricchezza.

Chi pensa di approfittare di questa crisi per sottrarsi alla globalizzazione lavora per un futuro grigio, povero e modesto. Chi, al contrario, pensa che il benessere economico sia un tassello fondamentale del benessere sociale e democratico, si faccia avanti per una Basilicata che non vuole rimanere all'angolo. Perché che lo si voglia o no, il benessere garantito dalla globalizzazione non era mai stato garantito da nessun altro sistema politico o ideologico della storia.

Spero che questa crisi porti nel pubblico dibattito meno ideologia e più pragmatismo, coraggio, innovazione, voglia di scoprire nuovi orizzonti. E, soprattutto, che nessuno si senta escluso, nemmeno chi abita nella più sperduta contrada lucana.





# Economia lucana

# lo stato di salute

## Il rapporto della Banca d'Italia analizza gli effetti del Covid-19 su tutti i settori economici della regione

di **Simona Manna**

L'impatto del Coronavirus, la più grave pandemia degli ultimi cento anni, sull'economia italiana, e di conseguenza lucana, è stato molto forte. Lo dicono chiaramente i numeri del rapporto di Banca d'Italia, pubblicato a giugno 2020.

Già in stagnazione nel 2019, dopo che nel 2018 il Pil regionale aveva quasi raggiunto i livelli precedenti la crisi economico-finanziaria, l'economia della Basilicata nel 2020 si

è contratta "in misura significativa", in un panorama di attività chiuse o a produzione ridotta, perdita del lavoro, cassa integrazione, indebolimento della ricchezza delle famiglie.

Per quanto riguarda l'industria, è importante volgere uno sguardo all'indietro per capire in che condizione si trovava la Basilicata quando si è scatenata la crisi. Nel 2019 la crescita dell'attività economica nel settore

industriale regionale ha subito una battuta d'arresto, per effetto del calo della produzione manifatturiera ed estrattiva. Nel manifatturiero, alla fine dell'anno scorso si è confermato l'andamento negativo del fatturato

registrato nella prima parte dell'anno. Una dinamica aggravata dal calo del comparto automotive, legato anche alla minore domanda dei modelli di auto prodotti nello stabilimento FCA di Melfi, domanda che si è ul-

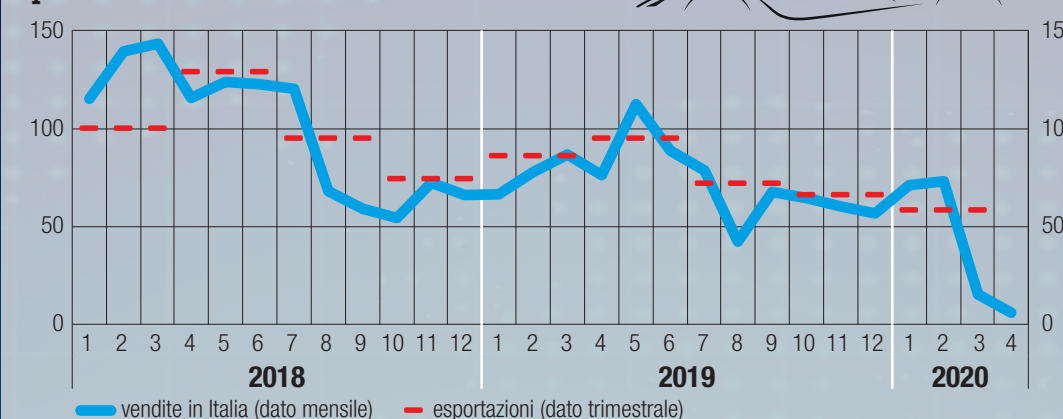
teriormente ridotta nei primi mesi del 2020.

In flessione anche il settore estrattivo, un comparto che incide in termini di valore aggiunto per circa un terzo sul totale dell'industria in senso stret-

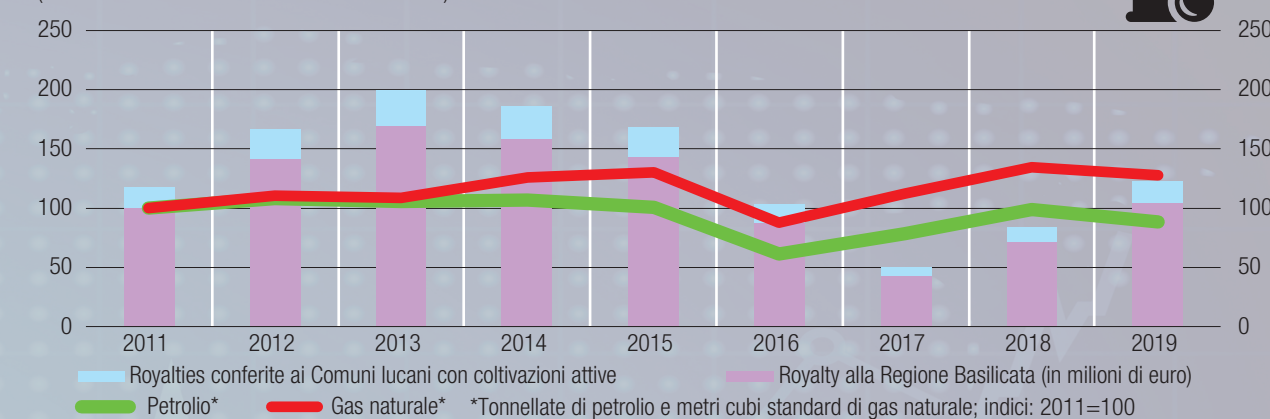
to. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico nel 2019 la produzione di petrolio greggio è calata del 10,4 per cento rispetto all'anno precedente, quella di gas naturale del 5 per cento. Sono aumentate,

invece, le royalties (corrisposte alla Regione e ai Comuni lucani in funzione della produzione dell'anno precedente), crescendo nel 2019 del 46,5 per cento, per un totale di quasi 123 milioni di euro.

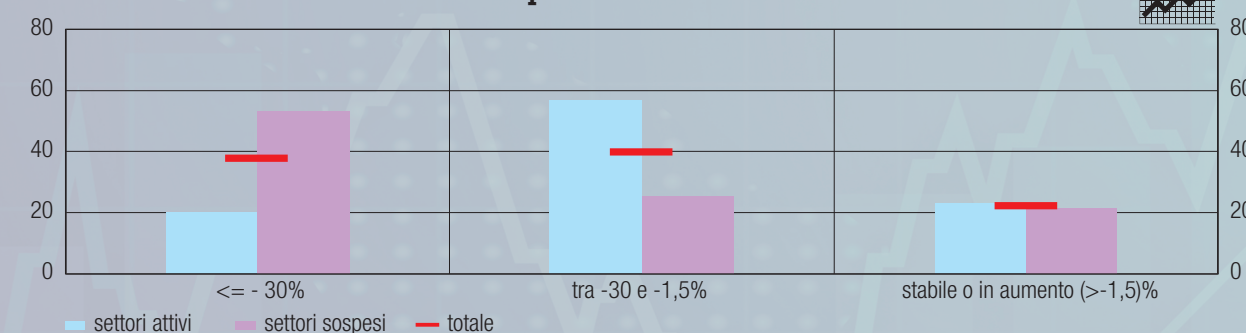
**Vendite di auto prodotte in Lucania**



**Produzione di idrocarburi e royalties**  
(milioni di euro e numeri indice: 2011=100)



**Variazione attesa del fatturato nel primo semestre del 2020**

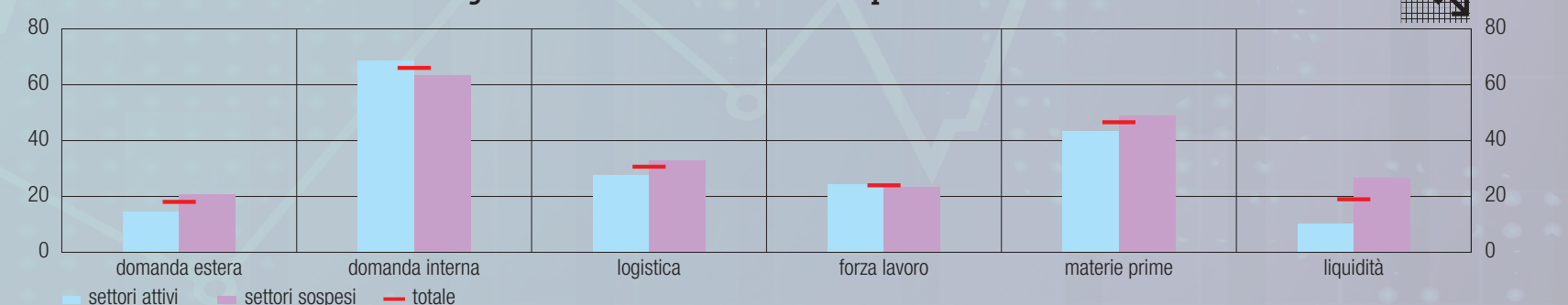


Nel primo trimestre dell'anno in corso la produzione lucana di greggio è tornata a crescere di circa il 20 per cento rispetto allo stesso periodo

dell'anno precedente; quella di gas è invece ancora lievemente diminuita. Tuttavia, il valore della produzione petrolifera risente negativamente

dell'andamento sui mercati internazionali dei corsi petroliferi. Nel 2020, secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli

**Fattori che hanno influenzato negativamente l'attività delle imprese**



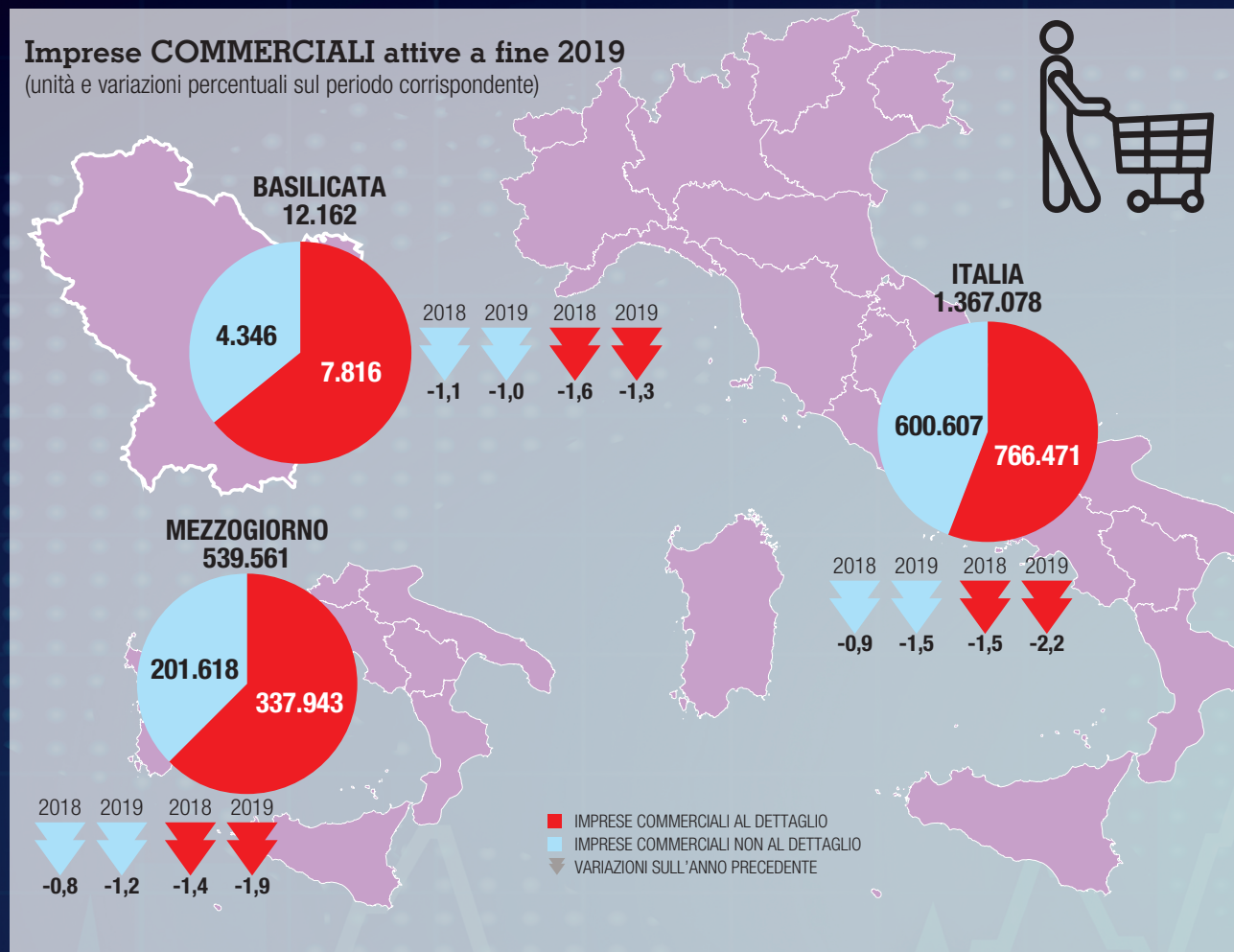
effetti economici del Coronavirus, le imprese si aspettano un calo del fatturato, nel primo semestre, pari a circa un quinto rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente. Oltre un terzo delle imprese lucane si attende una flessione superiore al 30 per cento, e l'incidenza è maggiore

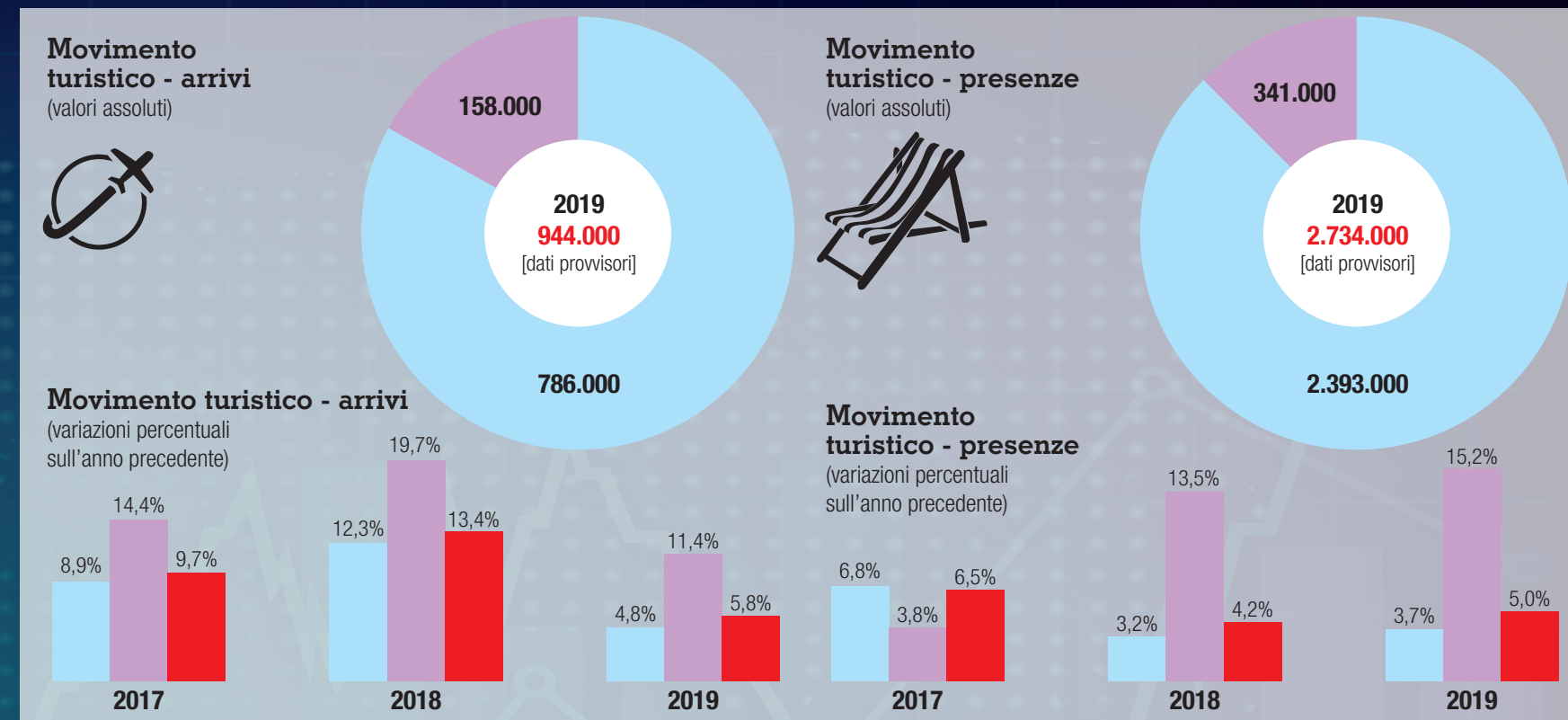
tra quelle operanti nei settori sospesi. Tra i fattori che hanno influenzato negativamente le imprese lucane, il più rilevante è stato il calo della do-

manda interna; altre difficoltà hanno riguardato l'approvvigionamento di materie prime o prodotti intermedi e problemi alla logistica.





In difficoltà anche il comparto del commercio: nel 2019 è proseguito il calo del numero di imprese, in particolare quello degli esercizi al dettaglio (rispettivamente -1 e -1,3 per cento). La debolezza del settore si è accentuata nel primo trimestre del 2020, anche a causa della riduzione del numero di nuove iscrizioni, sceso dell'1,3 per cento, a fronte della crescita dell'8,1 per cento nel corrispondente periodo del 2019.



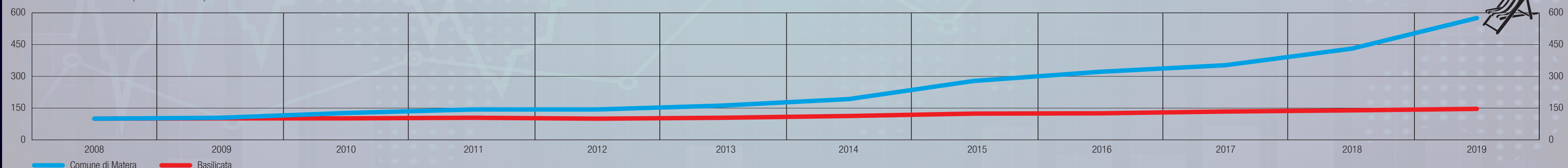
Un altro settore importante per l'economia lucana è il turismo, anch'esso duramente colpito dalla crisi. Un danno notevole, se si pensa che nel 2019, invece, è stato proprio il settore

che ha fatto da volano per lo sviluppo economico e produttivo della regione. Secondo i dati dell'Agenzia di Promozione turistica regionale, nel 2019 sono stati registrate oltre 2,7 milioni

di presenze di turisti presso le strutture ricettive, il 5 per cento in più rispetto all'anno precedente. Un piccolo raggiunto grazie alla risonanza mondiale di Matera, Capitale europea

della cultura 2019 e sito Unesco, presso cui si è concentrato circa un quarto delle presenze turistiche.

**Presenze turistiche** (indici: 2008=100)



Nel 2020, invece, il flusso turistico è drasticamente calato, come in tutto il resto del paese. E anche il comparto alloggio e ristorazione, che l'anno scorso aveva registrato un aumento del numero di imprese del 2 per cento,

nel primo trimestre di quest'anno ha visto rallentare questa crescita (1,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019). Secondo quanto si legge nel rapporto, "la ripartenza sarà probabilmente gra-

duale, considerando la difficoltà di rimuovere i vincoli alla mobilità e di recuperare la fiducia dei turisti. Tuttavia potrebbe giocare a favore di una più rapida ripresa la moderata entità dell'epidemia in Basilicata, la bassa inci-

denza del turismo internazionale, più colpito dalle restrizioni alla mobilità, e la crescente popolarità di Matera". Le ripercussioni dell'emergenza sanitaria sono state evidenti, nei primi mesi del 2020, anche riguardo al mer-

cato del lavoro regionale. La quota di occupati nei settori sospesi a fine marzo era pari a circa il 30 per cento del totale, mentre il flusso delle nuove assunzioni nel settore privato non agricolo - tra la fine di febbraio e la fine di

aprile - si è ridotto di oltre il 40 per cento. Tuttavia, gli effetti negativi sul numero di occupati sono stati finora contenuti grazie alle misure riguardanti la sospensione dei licenziamenti e all'ampio ricorso alla CIG, aumentata di

quasi sette volte nei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In questo bollettino piuttosto drammatico, emerge un aspetto positivo: "il forte processo di selezione operato

dalla fase recessiva ha reso il sistema economico regionale più resiliente". Tra le imprese rimaste sul mercato è complessivamente diminuita, negli ultimi anni, la quota di aziende finanziariamente vulnerabili.





A sinistra, dopo il lockdown le strade di Matera riprendono vita. Nel riquadro, il presidente di Confindustria Basilicata Francesco Somma.

# “Serve uno shock per una ripresa esplosiva”

di Lucia Serino

**Per il presidente di Confindustria Basilicata, Francesco Somma, la crisi può essere un'occasione di crescita**

Basilicata sicura, innanzitutto. Non solo perché Covid-free ma perché la regione ha tutti i presupposti per poter finalmente diventare esempio di un Mezzogiorno diverso e attrattivo per gli investimenti. È tempo, però, di passare dalle parole ai fatti, ponendo fine al più grande dei pregiudizi legati allo sviluppo, e cioè che l'idea dell'industria sia in contrasto, per sua stessa natura, con l'idea della sostenibilità. Servono poi infrastrutture, digitali e fisiche, serve costruire la prospettiva della green economy e la semplificazione amministrativa non è più rinviabile. In-

somma: “Serve uno shock per una ripresa esplosiva e non lineare attraverso una nuova politica industriale, da costruire anche grazie ai numerosi strumenti messi in campo e gli impegni assunti dell'Unione europea. Non ci sono più alibi”. Ne è convinto Francesco Somma, presidente degli industriali lucani, eletto dall'assemblea di Confindustria con un vero e proprio plebiscito per il quadriennio 2020-2024, dopo la scadenza del mandato di Pasquale Lorusso. Approdo apicale di un imprenditore di lungo corso, che ha mostrato di coniugare operatività e visione e che

porta un cognome che appartiene alla storia fondativa dell'economia potentina e lucana. Se c'è un momento per le grandi sfide questo lo è. “La Basilicata – ha detto Somma all'atto dell'insediamento – è a un bivio: limitarsi alle cure tampone attendendo la fine dell'emergenza, o cogliere la crisi come vera occasione, indirizzando tutte le energie costruttive verso una nuova stagione di crescita. La via maestra, per noi, non può che essere la seconda. Su questo cammino ci auguriamo di avere molti compagni di viaggio”. E il primo compagno di viaggio non

poteva che essere l'interlocutore istituzionale numero uno, il governo regionale, al quale Somma ha inviato subito le prime proposte operative per la ripartenza post-Covid. Un pacchetto di idee che pongono la Basilicata al centro di una visione di sviluppo fortemente innovativa e di un meccanismo in grado di recuperare i ritardi e smaltire la ruggine di procedure rallentate in passato e ulteriormente compromesse dalla pandemia. “Accelerare le procedure istruttorie e valutative di alcuni avvisi pubblici – si legge tra le proposte – che, anche per effetto dell'intervenuta pandemia sono state rallentate, velocizzare anche le liquidazioni dei vari stati di avanzamento per gli investimenti delle imprese in corso di realizzazione”. Questo tanto per riaccendere i motori. Ma la parola chiave è una: innovazione, a partire da quella digitale. “Se è vero – argomenta Somma – che questo repêchage deve essere innanzitutto operato a livello nazionale, non può però non avere una declinazione complementare a livello regionale”. C'è bisogno di un processo di consapevolezza, è l'idea di Somma, la consapevolezza cioè che le poten-

zialità della Basilicata sono altissime e debbono accompagnarsi ai fatti, dopo gli annunci. “L'impostazione dovrà essere marcatamente progettuale, con una incalzante iniziativa sui temi di fondo delle fragilità regionali, che pretendono l'avvio di processi di innovazione, a partire dalla tecnologia pubblica e dalla modernizzazione del quadro infrastrutturale. “Basilicata sicura” non è solo uno slogan, ma dovrà diventare un vero e proprio vantaggio competitivo. Una Basilicata dove venire e dove investire; non più solo laboratorio, ma fabbrica produttiva medi-

terranea in cui si intersechino virtuosamente modelli di sviluppo plurimi basati su ricerca, innovazione e sostenibilità”. E sul concetto di quale sia la Basilicata possibile, Somma non ha dubbi: “Accanto a driver strategici come turismo e agroalimentare, bisogna dare nuova dignità alle politiche industriali, perché la nostra regione ha bisogno anche di più industria”. Bisogna, insomma, tenere tutto insieme, come più volte la storia di questa regione ha insegnato e come i dati inconfutabili del Pil hanno detto finora. La “bella” Basilicata non è un concetto antitetico con quello di una “Basilicata produttiva”. Ma le imprese hanno bisogno di un piano strategico. Investimenti pubblici, ha chiesto Somma al governatore Bardi. “È importante procedere a una accelerazione delle procedure e allo sblocco immediato delle opere pubbliche cantierabili”. E poi la questione del pagamento dei crediti delle imprese in attuazione delle disposizioni di cui al decreto legge Rilancio. “Questa azione è particolarmente importante perché serve ad iniettare liquidità nel sistema delle imprese”. E la progettualità industriale: “La questione ZES (Zone Economiche

Speciali) deve consegnarci il tempo delle scelte. Ne stiamo parlando da troppo tempo, ma, ad oggi, le parole non sono state ancora riempite di contenuto, il dibattito è fermo al tema della governance. Intanto si ritorna a parlare del Piano per il Sud, che dovrebbe intersecarsi con strumenti quali le ZES. Come prima cosa, dunque, dovremmo capire se siamo ancora interessati ad andare avanti con questo strumento, interrogandoci sui reali motivi di un dibattito logoro, che sembra sempre derubricato a favore di altre priorità”. È all'interno di questo quadro di

**“Dobbiamo muoverci anche nella direzione della transizione energetica, su cui l'Italia, e in particolare la Basilicata, hanno finora svolto un ruolo da protagonista.”**

proposte che Somma chiede un più generale e coraggioso piano strategico di sviluppo: “Bisogna coinvolgere tutte le forze economiche e sociali nel progetto di rilancio, come abbiamo fatto insieme al mondo datoriale unito e ai sindacati, già in occasione degli Stati Generali del 18 febbraio scorso”. Questa, aggiunge il presidente, “dovrà essere l'occasione per scrollarci di dosso in maniera definitiva l'immagine, largamente diffusa, anche se non sempre veritiera, di una regione dalle occasioni sprecate, incapace di mettere a valore le ingenti risorse su cui ha potuto contare in questi anni, provenienti dai proventi delle royalties del petrolio e dai fondi comunitari”.

A proposito di royalties, la nuova Confindustria di Somma sta valutando la possibilità di un progetto che, attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti finanziari, garantisca alla Regione un'immediata disponibilità di ingenti risorse per un loro più efficace impiego, con effetti maggiormente apprezzabili sul territorio. “Dobbiamo muoverci, però, anche nella direzione della transizione energetica – aggiunge Somma – che è tra le più grandi traiettorie di crescita che ci indica l'Unione europea, sui cui l'Italia, e in particolare la Basilicata, hanno finora svolto un ruolo da protagonista. Riteniamo doveroso e urgente procedere a una semplificazione e decisa accelerazione degli iter autorizzativi per le fonti rinnovabili. Questo passa inevitabilmente attraverso una puntuale riorganizzazione degli uffici regionali, con la previsione che sia in capo a un unico soggetto la valutazione unitaria dei progetti sotto il profilo ambientale, energetico e paesaggistico. Rallentare sine die un'iniziativa imprenditoriale, per di più green, era già assurdo in passato e diventa drammatico oggi. I tempi di risposta devono rientrare tra gli obblighi delle pubbliche amministrazioni, in un patto sociale più ampio con le imprese”.





# Frontiera e-commerce. La nuova sfida digitale

di Sergio Ragone giornalista e scrittore

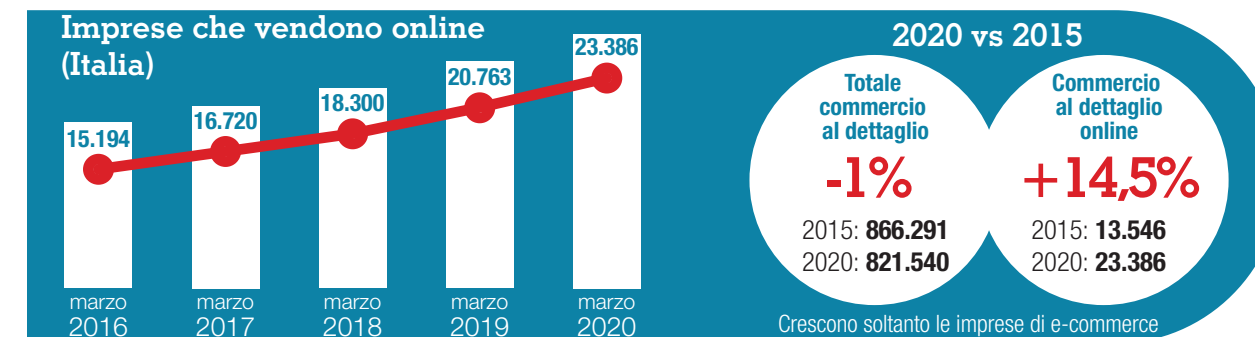
**Le imprese lucane che vendono online sono al primo posto in Italia per il ritmo di crescita registrato negli ultimi cinque anni, insieme a quelle campane. Questo può essere il futuro su cui puntare**

Come sempre, le rivoluzioni non sono mai degli scoppi immediati ma processi lenti che gradualmente producono il cambio di un paradigma culturale. È esattamente questo il quadro entro il quale si è mosso l'e-commerce in Italia e in Basilicata. Dalle ultime analisi di Unioncamere (maggio 2020), si evince che negli ultimi cinque anni nel paese sono cresciute di 10mila unità le imprese che vendono sul web, a fronte di un calo di quasi 45mila operatori dell'intero comparto del commercio al dettaglio. A puntare sul "negozi" online sono stati soprattutto gli imprenditori del Sud, forse per ovviare alla carenza

di infrastrutture. Infatti, se la Lombardia si distingue per il numero più elevato di imprese che vendono su internet (4.406), tra il 2015 e il 2020 Campania e Basilicata si posizionano al top per i ritmi di crescita rispetto al resto dell'Italia (+25,4% contro +14,5% medio annuo). Un segno del cambiamento delle abitudini di consumo che, soprattutto in epoca di Coronavirus, permette agli imprenditori che commerciano sulla "rete" di potere contare su una marcia in più. Analizzando questa tendenza nel dettaglio scopriamo che, in termini assoluti, la regione a più alta crescita è stata la Lombardia (+1.845), seguita da Campania (+1.725) e

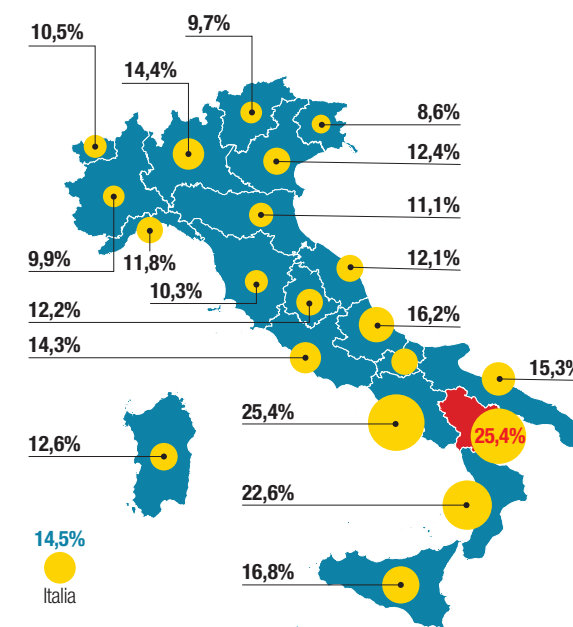
Lazio (+1.150). Mentre, in termini relativi, quelle che sono cresciute a ritmo medio annuo più sostenuto sono state Campania e Basilicata, che si sono mosse a pari passo (+25,4%), rincorse da Calabria (+22,6%) e Sicilia (+16,8%).

Un primato inedito per la Basilicata, che la colloca nel futuro in un ruolo da protagonista. Il Made in Basilicata ha quindi un'occasione nuova e senza precedenti da sfruttare. Non parliamo solo ed esclusivamente di agroalimentare, certamente uno dei settori di punta dell'identità regionale, ma è chiaro che le possibilità del commercio online si aprono soprattutto per i piccoli e medi artigiani lucani, che rappresentano il tessuto reale dell'imprenditoria locale. Ci sono state diverse aziende che, proprio durante il lockdown, hanno investito nel digitale per poter affrontare la crisi e provare a conquistare porzioni di mercato anche oltre i confini nazionali. Ne sono un esempio le aziende lucane del settore Horeca (acronimo che sta per Hotellerie-Restaurant-Café), che hanno parzialmente riconvertito la propria produzione realizzando manufatti in plexiglass venduti sui principali marketplace internazionali, vedendo crescere notevolmente le richieste, la produzione e il fatturato. Ma non per tutte è stato così. Come riportato nell'ultimo report della Casaleggio Associati, "E-commerce in Italia 2020. Vendere online ai tempi del Coronavirus", molte aziende non sono riuscite a soddisfare l'aumento della domanda, che si è palesato con una crescita media degli ordini del 96% (come ad esempio per i settori dell'intrattenimento online, dell'istruzione o della distribuzione di generi alimentari). Sempre sfogliando il report è possibile notare come il fatturato delle imprese attive sull'e-commerce è aumentato nel 2019 del 17%, per un totale di 48,5 miliardi di euro. Ma nonostante ciò, dal rapporto emerge come il 54% delle imprese interrogate abbiano dichiarato a metà



## Crescita delle imprese che vendono online

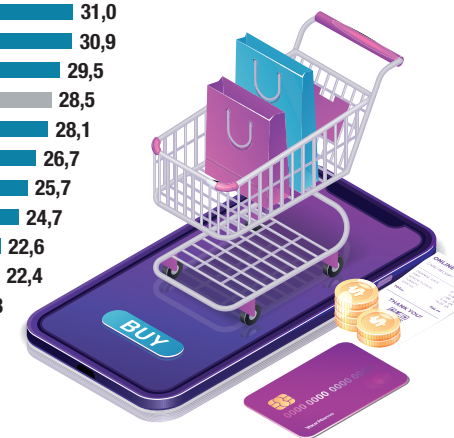
Distribuzione regionale delle imprese registrate al 31 marzo 2020 e confronto con il 2015



marzo 2020 di non aver riscontrato un miglioramento negli affari. C'è, però, una fascia di persone che all'e-commerce non riesce a ricorrere: sono i residenti dei piccoli paesi e delle aree urbane escluse dalle reti più inclini a soddisfare le esigenze di realtà più popolate, sicuramente ben più redditizie. Ed è guardando a loro che oggi, anche in Basilicata, può nascere una nuova idea di impresa che tenga dentro la valorizzazione delle produzioni a "km 0" e la possibilità di aprire nuovi mercati mondiali. Con l'e-commerce possono nascere anche altre aziende per coprire tutti gli aspetti della filiera, come ad esempio il packaging. In Italia ci

sono realtà che possono fare scuola proprio in questo settore e che, in questi anni, hanno saputo rispondere alle necessità emergenti dei grandi operatori dell'e-commerce, dalla gestione dei picchi operativi all'abbattimento dei costi e all'ottimizzazione energetica. Ma non solo questo settore. Una terra come la Basilicata può ambire a molto di più, come ad esempio ad un e-commerce volto a trasferire l'esperienza di un format enogastronomico, le tradizioni di un territorio, le emozioni di un evento in ambito domestico, soprattutto in un periodo come questo in cui vanno evitati grandi assembramenti. Immaginare quindi la com-

posizione di un box, una scatola dove poter mettere dentro non solo prodotti e oggetti, ma anche storie, curiosità e passione di artigiani e produttori. C'è poi la sfida dell'ultimo miglio, che una mobilità smart e moderna potrebbe vincere definitivamente. Non mancano le idee. L'eredità culturale del genio lucano di Leonardo Sinisgalli, l'uomo che ha saputo tenere insieme l'anima e la meccanica, può illuminare il cammino di chi vorrà scommettere sul futuro proprio qui in Basilicata. L'innovazione tecnologica è nel cuore più antico della nostra terra, basta solo un click.







Una veduta della città del Centro Olio Val d'Agri. Al centro emerge la fiaccola, un sistema comune agli impianti di trattamento chimici, petrolchimici e, in generale, di trattamento degli idrocarburi che, grazie a tecnologie all'avanguardia, è in grado di garantire la piena sicurezza dei lavoratori e degli impianti.

Le tecnologie di sicurezza sono una priorità per un impianto complesso come il COVA, che si è evoluto nel corso dei vent'anni della sua attività, arrivando a quella trasformazione digitale attuale che, davanti alla previsione del rischio, consente di semplificare la gestione delle operazioni, aumentando flessibilità e rapidità nel prendere decisioni.



# Quella fiaccola che non può fare paura

**Cosa sono gli eventi di visibilità della torcia del COVA e cosa determinano: mai messa in pericolo la sicurezza delle persone e dell'ambiente**

La centralina si chiama “Viggiano1” perché è installata lì, nella città del Centro Olio, e monitora per l'Arpab, assieme alle altre sue centraline, la qualità dell'aria, con uno standard di rilevazione di un'effi-

cienza tale da essere considerata rappresentativa, per la nuova rete regionale di controllo, di ciò che respiriamo. Ed è proprio questa sentinella ambientale dell'agenzia regionale che

può tranquillizzare tutti: l'ultima fiammata del COVA (ce ne sono state due dall'inizio del 2020) non ha lasciato residui pericolosi in atmosfera – come del resto in passato – e nessuna minaccia di dispersione

inquinante. L'effetto della combustione (da un punto di vista chimico parliamo di SO<sub>2</sub>, cioè anidride solforosa, prodotto della combustione di H<sub>2</sub>S, acido solfidrico) è infatti per la centralina “Viggiano1” al limite della rilevabilità.

C'è un punto ormai acquisito nella storia della gestione del giacimento petrolifero della Val d'Agri, e cioè che ogni evento di visibilità discontinua della fiaccola (che è sempre accesa) è una storia a sé, inserito nella vita di un impianto complesso come il COVA che si è evoluto nel corso dei vent'anni della sua attività, arrivando a quella trasformazione digitale attuale che, davanti alla previsione del rischio, consente di semplificare la gestione delle operazioni, aumen-

tando flessibilità e rapidità nel prendere decisioni.

Con l'ultima “sfiammata”, dovuta a un'interruzione elettrica e non a un malfunzionamento dell'impianto, come ha subito comunicato Eni, si sono correttamente attivati tutti i sistemi automatici di sicurezza preventiva con la chiusura dei pozzi di produzione e una ordinaria evacuazione temporanea del personale. “La sicurezza delle persone e dell'ambiente sono valori inderogabili”, ripetono in casa Eni, “e comunque in questo caso nessuna situazione di pericoloso si è verificata”.

Ma la grande luce nella valle fa paura da sempre. Stenta ad affermarsi l'idea che quella fiamma, per quanto anomala, sia quasi sempre indice di una

risposta prevista dalle misure di sicurezza approvate dagli enti, a testimonianza del corretto funzionamento dell'impianto e non di un'anomalia. Resta la percezione, alimentata da frettolose considerazioni che corrono via social, in una comprensibile reazione emotiva alimentata anche da strumentalizzazioni sprovviste, però, di qualunque evidenza scientifica. Difficile coniugare la chimica con la diffidenza. Eppure i dati, per chi continua responsabilmente a metterli a disposizione in maniera trasparente, sono sempre ostinati. E hanno a che fare con formule (il fattore di dispersione, l'indice di trasmissibilità) e valori (altezza, velocità, pressione) che conducono a una strada che un confronto più sereno dovrebbe ras-

sicurare tutti e cioè che, sia da un punto di vista tecnico sia da un punto di vista gestionale, il COVA è uno degli impianti più sicuri e che la qualità dell'aria nella Valle dell'energia non presenta elementi di preoccupazione. Sarà ora un ente terzo, il Cesi (leader mondiale nel testing elettrico, controllato da Terna ed Enel) ad analizzare l'ultima anomalia che ha determinato la “sfiammata” del 10 luglio. “Gli episodi di visibilità della fiaccola – chiariscono da Eni - sono eventi che possono rientrare nell'operatività del Centro Olio Val d'Agri e, proprio per questo motivo, sono previsti e normati anche dalle autorizzazioni rilasciate dalla Regione Basilicata”. Per la cronaca, gli eventi relativi alla fiaccola negli

ultimi due anni si sono ridotti del 70 per cento e le emissioni di SO<sub>2</sub> si sono ridotte di oltre il 47 per cento, quelle di CO<sub>2</sub> del 20 per cento. “Il Distretto Meridionale – commenta Walter Rizzi, che ne è a capo – ha adottato presso il COVA un sistema di gestione orientato al continuo miglioramento tecnico, con l'obiettivo di massimizzare la sicurezza verso gli operatori e verso l'ambiente attraverso interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e asset integrity, investimenti per miglioramenti, modifiche e sviluppo. Interventi che negli ultimi due anni di esercizio hanno comportato investimenti per circa 180 milioni di euro”.

**L.S.**



Eni ha realizzato a Gela la più innovativa bioraffineria d'Europa. Avviata circa un anno fa, ha una capacità di lavorazione fino a 750.000 tonnellate annue.

a sostituire e si valuta la sua potenzialità di riduzione delle emissioni di gas serra.

Grazie alla LCA, ci si è accorti che in alcuni casi le filiere produttive dei biocombustibili che fanno uso di biomasse appositamente coltivate (denominati biocombustibili di prima generazione) possono conseguire una riduzione delle emissioni di gas serra limitata rispetto ai combustibili tradizionali di origine fossile.

Inoltre, se si utilizzano biomasse di prima generazione, potrebbe esservi un altro aspetto negativo: per produrre quantità crescenti di biocombustibili si corre il rischio di entrare in competizione con la produzione di derrate alimentari, sottraendo terreni coltivabili o destinando alla produzione di energia raccolti altrimenti utilizzabili per scopo alimentare.

Per questo motivo, è opportuno fare un'attenta valutazione preliminare dell'impatto nel ciclo di vita della filiera utilizzata e certificare la sostenibilità della produzione. Negli ultimi anni, inoltre, si è iniziato a puntare sullo sviluppo delle filiere dei biocombustibili detti di "generazione avanzata", ovvero biocombustibili prodotti a partire da feedstock che non entrano in competizione con le



## I vantaggi dei biocombustibili

**Possono avere un bilancio emissivo netto di gas serra più basso dei combustibili tradizionali e, se di tipo avanzato, non entrano in competizione con le produzioni agricole per il mercato alimentare**

di **Giuseppe Sammarco** Energy Sector Integrated Technical Studies  
Eni, Development, Operations & Technology

Le bioenergie hanno accompagnato lo sviluppo della civiltà umana fin da quando l'uomo scoprì il fuoco e i rami delle piante e le sterpaglie secche divennero il mezzo più semplice per riscaldarsi, cuocere i cibi e illuminare l'oscurità notturna. Ancora oggi un'ampia gamma di bioenergie è utilizzata per questi ed altri scopi.

In particolare, questa fonte è tornata al centro dell'attenzione perché le biomasse (il materiale organico di origine vegetale) e i biocombustibili (i vettori energetici ottenuti dalla trasformazione delle biomasse) possono contribuire alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica. A differenza di eolico e solare, infatti, le bioenergie producono energia grazie alla loro combustione come le

fonti fossili, ma l'anidride carbonica che emettono è quella che nei mesi o negli anni precedenti le piante hanno catturato dall'atmosfera e che - grazie al processo di fotosintesi clorofilliana - hanno trasformato nella materia organica di cui si compongono. In sostanza, nella fase di combustione si emette tanta CO<sub>2</sub> quanta è stata assorbita dalle piante nella fase di crescita e il bilancio emissivo netto è potenzialmente pari a zero.

Il problema è che se si prende in considerazione l'intera filiera produttiva delle bioenergie, nella fase di coltivazione delle piante e durante il processo industriale di lavorazione della biomassa primaria o della sua trasformazione in biocombustibile si utilizza energia e si potrebbe emettere

anidride carbonica e altri gas serra. Inoltre, se per avviare la coltivazione di biomassa a scopo energetico si cambia la destinazione d'uso originaria dei terreni, anche questa operazione potrebbe innescare processi di rilascio di gas serra (emissioni note con il nome di ILUC, ovvero Indirect Land Use Change Emissions).

Per calcolare a quanto effettivamente ammonta l'emissione netta di gas serra associata alla produzione e utilizzo di una biomassa o di un biocombustibile, è dunque necessario considerare l'intera tutta la filiera produttiva, ovvero occorre fare un'analisi di tipo LCA (Life Cycle Analysis). A valle di questa analisi si confronta il livello di emissione netta della fonte bio di energia con quella del combustibile fossile che andrebbe

## LE RISPOSTE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

[PARTE 6]

Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra, nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico? Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.





La bioraffineria di Gela sarà in grado di trattare progressivamente quantità elevate di oli vegetali usati e di frittura, grassi animali, alghe e sottoprodotti di scarto per produrre biocarburanti di alta qualità.

filiere della produzione alimentare: ad esempio biomasse lignocellulosiche provenienti da scarti agricoli o alghe coltivabili in vasche.

A questi biocombustibili avanzati si affiancano i combustibili prodotti da residui e rifiuti (ad esempio la frazione organica dei rifiuti solidi urbani, gli oli vegetali esausti, i fanghi biologici provenienti dagli impianti di depurazione urbani). Inoltre, anche dalla cattura e recupero dei gas di discarica e dei biogas generati da attività di allevamento è possibile produrre biogas e biometano. Questi combustibili prodotti da residui e rifiuti possono essere classificati tra i biocombustibili avanzati a seconda del feedstock utilizzato e sono le norme vigenti in materia che regolano la loro inclusione.

Eni ha da tempo avviato numerosi progetti in questi settori. Di recente, sono stati conclusi accordi per ricevere oli alimentari esausti con cui alimentare le bioraffinerie di Venezia e Gela e produrre biocarburanti di

qualità grazie alla tecnologia proprietaria di Eni "Ecofining". Proprio a Gela, di recente Eni ha avviato un impianto pilota per la trasformazione della frazione organica dei rifiuti solidi urbani in bio olio. A Ragusa, inoltre, è attivo un impianto sperimentale di biofissazione algale (che consente di catturare la CO<sub>2</sub> per mezzo di fotosintesi con microalghe naturali) e con il Politecnico di Torino sono in corso studi su nuove tipologie di fotobioreattori per aumentare la produttività di questa filiera.

Questi sono esempi non solo di come si possa produrre vettori energetici che riducono le emissioni di gas serra, ma soprattutto di economia circolare, ovvero di come partendo da uno scarto si ottenga un nuovo prodotto, evitando di utilizzare nuove risorse naturali e riducendo il volume di rifiuti destinati ai processi di smaltimento tradizionali.

Ricordo che in Eni sono allo studio numerose iniziative di economia circolare che prevedono il riutilizzo di

diverse tipologie di rifiuti (miscele di plastiche eterogenee, la componente secca dei rifiuti non pericolosi urbani e speciali, la stessa anidride carbonica) per la produzione di vettori energetici. Visitate il sito dell'Eni ([www.eni.com](http://www.eni.com)) se volete avere maggiori dettagli sulle iniziative in corso.

Concludendo, i vantaggi dei biocombustibili avanzati sono molteplici. Il primo è che non entrano in competizione con le produzioni agricole per il mercato alimentare. Il secondo è che spesso conseguono un bilancio emissivo netto di gas serra molto più basso dei combustibili tradizionali che vanno a sostituire o di alcuni dei biocombustibili di prima generazione.

Tutti i biocombustibili (sia di prima generazione che avanzati), infine, possono essere miscelati ai combustibili tradizionali, contribuendo in questo modo a ridurre fin da subito le emissioni di gas serra, senza avere la necessità di attendere la realizza-

zione di costosi adeguamenti agli attuali sistemi di trasporto, stoccaggio e distribuzione dell'energia e ai motori esistenti.

Come molti altri strumenti di decarbonizzazione, anche i biocombustibili e i combustibili da rifiuti sono al momento penalizzati da un problema di costo, più o meno importante a seconda della tecnologia e del suo stato di maturità. Ma ricerca e sviluppo, economie di scala o un inasprimento delle norme sulle emissioni di gas serra potrebbero in futuro ridurre e in alcuni casi azzerare il gap competitivo rispetto ai combustibili fossili.

Nel prossimo articolo proseguiremo la nostra rassegna parlando di una fonte primaria di energia già oggi ampiamente diffusa e che – anche grazie all'utilizzo delle tecnologie per la cattura e il sequestro dell'anidride carbonica – può dare un importante contributo alla transizione energetica: il gas naturale.



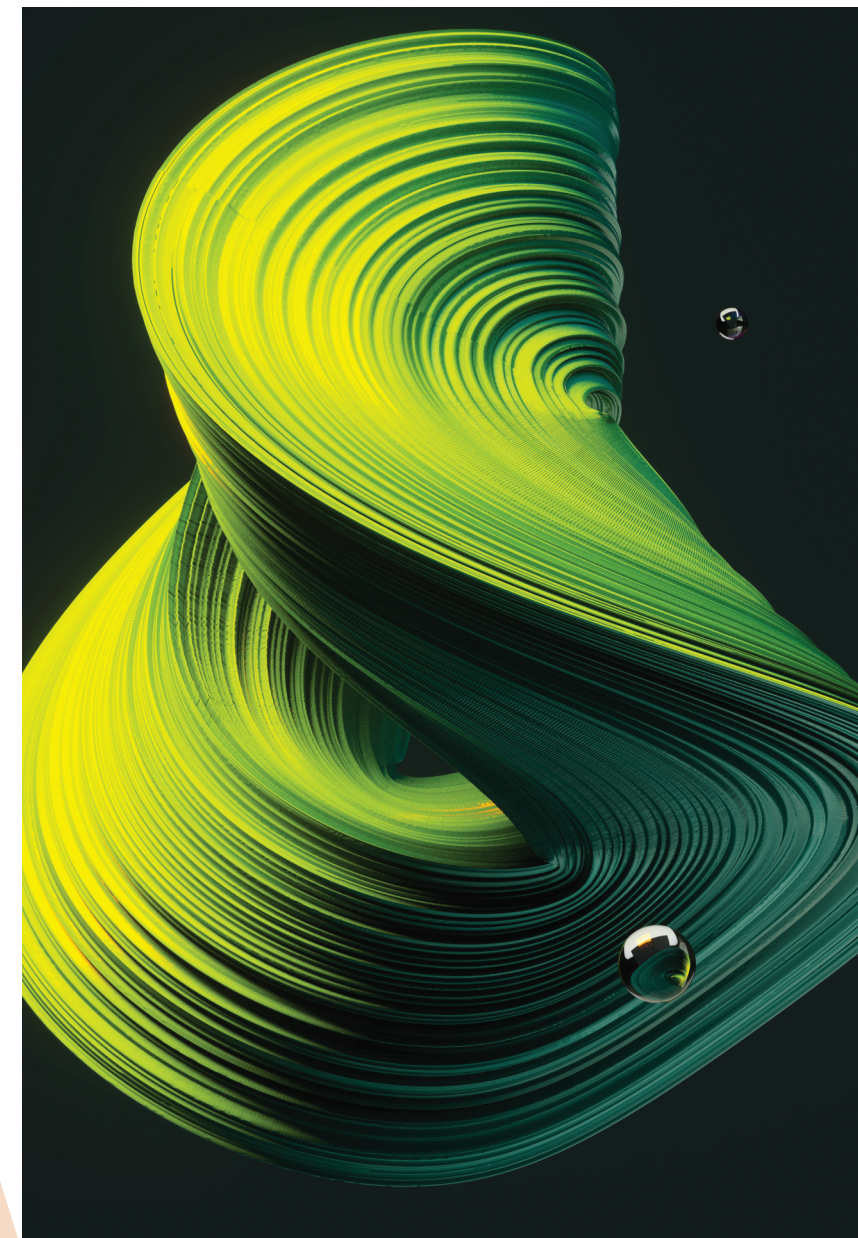
# di sottoprodotto

**Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale**

di **Cinzia Pasquale** presidente della Camera forense ambientale

Cos'è il "sottoprodotto"? Spesso il termine sottoprodotto costituisce un vero e proprio mistero, una chimera normativa anche per molte imprese. Certo, chi ha coniato questo termine non ha avuto grande fantasia: il sottoprodotto è qualcosa che "sta appena sotto il prodotto". Brutto gioco di parole per indicare quello che gli inglesi definiscono "by-product", ciò che viene "creato", che "deriva" dal prodotto, che è inerente l'utilizzo diretto e non necessita di "alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale" (art. 184 bis d.lgs. 152/2006). Il sottoprodotto, dunque, non è un rifiuto ma un importante percorso per ottimizzare lo scarto e renderlo nuova risorsa per ulteriori attività produttive. L'economia circolare, d'altronde, prevede proprio questo, cioè il re-impegno di risorse in ottica di simbiosi industriale dove le aziende, veicolo di innovazione e cambiamento, condividono materia, energia e conoscenza. In questo senso, il sottoprodotto rappresenta un elemento di forte crescita di responsabilità ambientale e sociale dell'impresa che deve essere orientata su un modello di produzione sostenibile. E tuttavia il mercato dei sottoprodotti stenta a decollare.

L'evanescente requisito della "normale pratica industriale", utile a determinare ciò che può qualificarsi sottoprodotto e ciò che invece è ri-



fiuto, è rimesso alla dimostrazione che l'impresa può darne "caso per caso", facendo sì che a volte sia addirittura più conveniente per l'azienda qualificare lo scarto come rifiuto. Quindi, se da un lato l'Unione europea insiste per produrre meno rifiuti e riutilizzare il più possibile, dall'altro ci si scontra con l'assenza di chiari riferimenti normativi utili a determinare le tipologie di sottoprodotti e con una giurisprudenza ondivaga, non ancora allineata ai principi ispiratori dell'azione comunitaria<sup>1</sup>.

Riempire di contenuti i modelli dell'economia circolare e, dunque, della transizione, imporrebbe, oggi più che mai, che venissero emanati i decreti che fissino criteri qualitativi e quantitativi da soddisfare affinché determinate tipologie di sostanze od oggetti siano considerati sottoprodotti e non rifiuti. L'assenza di decreti attuativi continuerà a generare incertezza, l'incertezza comporterà mancati investimenti nel campo ambientale e aiuterà la proliferazione di atteggiamenti opportunistici e intenti criminali.

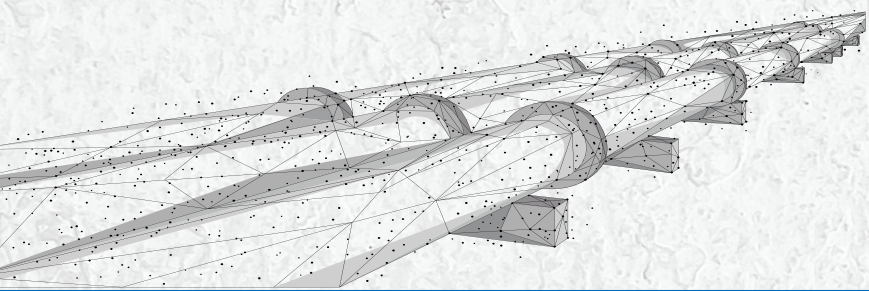
**1. Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98** (par. 1.2.4), ove si afferma che rientrano nella normale pratica industriale e sono consentiti tutti quegli interventi che "nella catena del valore del sottoprodotto" risultano "necessari per poter rendere il materiale riutilizzabile".





# LOSAPEVATECHE?

**Informazioni, dati, procedure e funzionamenti.**  
**In questa rubrica le risposte a tutte le domande su ciò che riguarda Eni e il territorio**



**Come avviene il trasporto del greggio verso la Raffineria di Taranto ora che l'oleodotto è utilizzato anche per le estrazioni a Tempa Rossa?**

Prima di avviare il trasporto del greggio della concessione "Tempa Rossa" nella pipeline che già trasportava il greggio della Val D'Agri, sono stati condotti specifici studi, costruendo un modello idraulico e applicando sullo stesso appositi codici di calcolo (stress-analysis). Gli studi hanno valutato le condizioni

di efflusso in vari stati di trasporto, condizioni di vuoto nel piping, colpi d'ariete (un fenomeno idraulico che si presenta in una condotta quando un flusso di liquido in movimento al suo interno viene bruscamente fermato dalla repentina chiusura di una valvola), periodi di chiusura breve o prolungata di ogni ramo

della pipeline. In tutte le condizioni di esercizio è stato verificato che la pipeline possiede un livello di sicurezza adeguato alla funzione richiesta, con la massima affidabilità, anche a seguito dell'alternanza dei flussi di greggio. È stato inoltre verificato che la piping-class (metallurgia costruttiva delle tubazioni) è adeguata alle ca-

atteristiche dei due greggi. Le procedure manutentive e di ispezione periodicamente di accertare lo stato di conservazione dell'asset. Per quanto riguarda la programmazione dei trasferimenti, questa è definita in specifici contratti fra le varie parti interessate, con il coordinamento di Eni. ■



**A cosa serve la fiaccola di sicurezza del COVA?**

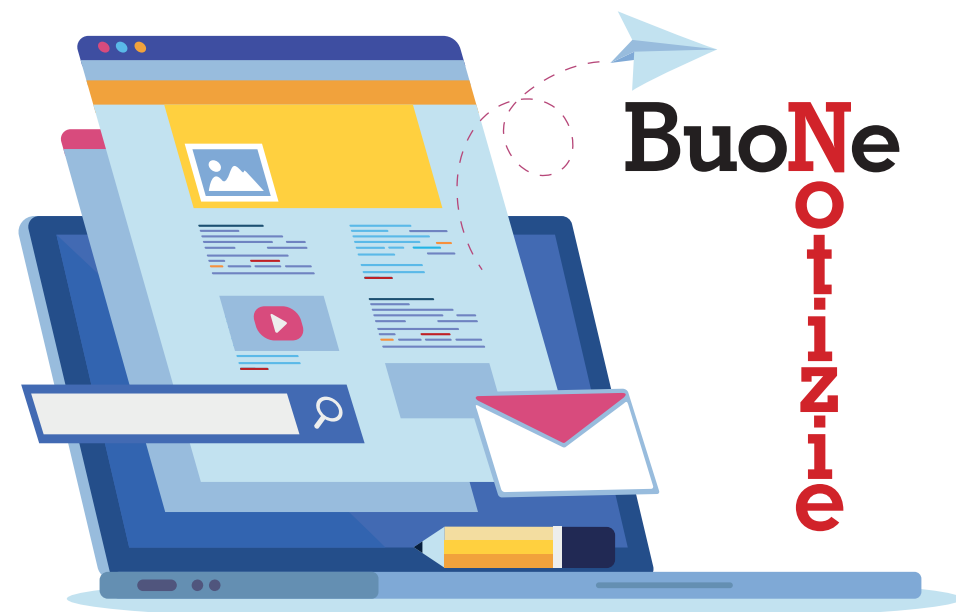
La fiaccola, anche conosciuta come torcia, è un sistema comune agli impianti di trattamento chimici, petrolchimici e, in generale, di tratta-

mento degli idrocarburi che, grazie a tecnologie all'avanguardia, è in grado di garantire la piena sicurezza dei lavoratori e degli impianti. Le torce

vengono utilizzate e autorizzate dalle normative vigenti esclusivamente per garantire la sicurezza degli impianti e delle persone nel momento in cui le condizioni di processo richiedono l'isolamento di asset e/o sezioni di impianto. Nel caso del COVA, in condizioni normali di funzionamento, la fiaccola brucia una quantità minima di gas naturale (gas dolce, simile a quello utilizzato in ambito domestico) che alimenta una fiamma pilota pressoché invisibile. In caso di esigenze operative specifiche del COVA che impongono misure di sicurezza, anche solo a scopo precauzionale, il sistema

entra in funzione automaticamente convogliando in torcia il gas presente nelle sezioni interessate dal problema, isolando e mettendo in sicurezza tutti gli altri asset dell'impianto. Pertanto, gli eventi di maggiore visibilità della fiaccola rispondono pienamente a logiche e tecnologie di sicurezza, volte a prevenire tempestivamente situazioni di potenziale pericolo per il personale presente in impianto. ■

Per maggiori informazioni sui temi affrontati, consultare il sito:  
[www.eni.com/eni-basilicata](http://www.eni.com/eni-basilicata)



## Cultura/Riaprono il parco archeologico di Metaponto e la Pinacoteca Angelo Brando a Maratea

Finalmente tutti i musei e i luoghi di cultura della Basilicata sono di nuovo accessibili ai visitatori. Il 18 luglio scorso è stato portato a termine il piano per la graduale ripartenza post-Covid messo a punto dalla Direzione Regionale Musei Basilicata con la riapertura di Palazzo De Lieto – Pinacoteca Angelo Brando a Maratea. Il giorno precedente era stata la volta del Parco archeologico dell'area urbana di Metaponto (foto), che ospita i monumentali resti della città di Metapontum.

## Cinema 2/Tra i Sassi il primo "Matera film festival"



Da set cinematografico di grandi produzioni internazionali, come "Il Vangelo Secondo Matteo" e "The Passion", la Città dei Sassi diventerà luogo di promozione di opere e di iniziative nazionali e internazionali con la prima edizione del "Matera film festival". La manifestazione, ideata e organizzata dall'associazione Making-of in collaborazione con "Camera con vista", si svolgerà dal 24 al 26 settembre con una programmazione che coinvolgerà il Cinema Guerrieri e spazi all'aperto nei rioni del Sasso Barisano e del Sasso Caveoso. La prima edizione è articolata in tre sezioni: Mff Long, riservato ai lungometraggi di finzione; Mff Doc, per i documentari e Mff short per i cortometraggi.



## Trasporti/Arriva il Frecciarossa a Maratea

Il Frecciarossa è arrivato finalmente a Maratea. Dal 24 giugno, infatti, arrivano nella "perla lucana del Tirreno" ben due treni Frecciarossa Torino/Milano/Reggio Calabria 9523-9542, che ogni giorno sostano nella nota località di mare della Basilicata, Bandiera Blu per il ventiquattresimo anno di fila. Visto l'annoso problema dei collegamenti da e per la regione, questa notizia è un segnale molto importante per il territorio, e per tutto il settore turistico, soprattutto in questa fase di crisi post Covid.



## Cinema 1/A Matera il Centro Sperimentale di Cinematografia

In attesa di vedere sul grande schermo l'ultimo appuntamento con la serie di James Bond "007 - No Time to Die", girato in parte proprio a Matera, nasce nella Città dei Sassi la sesta sede distaccata del Centro sperimentale di cinematografia. I corsi saranno dedicati, oltre che alla formazione dei diversi mestieri dell'audiovisivo, anche e soprattutto alla produzione e alla regia attraverso l'uso delle tecnologie più avanzate. La convenzione, firmata dal sindaco della Città dei Sassi, Raffaello De Ruggieri, dal presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, e dal presidente della Fondazione Centro sperimentale di cinematografia, Felice Laudadio (foto), avrà la durata di cinque anni.

### Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 4°  
n. 21/luglio 2020  
Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 142/16 dell'11/07/2016

### Comitato editoriale

Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,  
Andrea Di Consoli, Sergio Ragone,  
Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli,  
Claudio Velardi

### Direttore responsabile

Mario Sechi

### Coordinatrice

Clara Sanna

### Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa,  
Alessandra Mina, Simona Manna,  
Serena Sabino, Alessandra Spalletta

### Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,  
Carmen Ielpo

### Progetto grafico

Cynthia Sgarallino

### Impaginazione

Imprinting, Roma

### Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1  
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94  
[valdagri@eni.com](mailto:valdagri@eni.com)

Potenza: Via V. Verrastro, 3c  
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635  
[valdagri@eni.com](mailto:valdagri@eni.com)

### Stampa

Tecnostampa snc  
via P. F. Campanile, 71  
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)  
[www.grafichedibuono.it](http://www.grafichedibuono.it)

### Editore Eni SpA

[www.eni.com](http://www.eni.com)

### Foto

Archivio Eni, Getty Images,  
Confindustria Basilicata.

La foto alle pagine 12/13  
è di Tony Vece

[www.eni.com/eni-basilicata](http://www.eni.com/eni-basilicata)

Chiuso in redazione  
il 27 luglio 2020

Tutte le opinioni espresse  
su "Orizzonti" rappresentano  
unicamente i pareri personali  
dei singoli autori.



Carta: Fedrigoni Arcoset White 100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira  
Ink Oxy-Dry



